I quaderni dell'America Latina/7

Chavez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

I quaderni dell'America Latina/7

Chavez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Il Sorpasso

DINO RISI: «VELTRONI? PERCHÉ NON HA FATTO LA FESTA DEL CINEMA IN AFRICA?»

Novant'anni il mese prossimo e una verve da ventenne. Ecco gli estratti di un'intervista al grande Dino Risi rilasciata al *Riformista*. Su Veltroni e la sua Festa: «Capisco la voglia di fare, però se proprio doveva fare qualcosa di clamoroso non poteva organizzare un festival del cinema in Africa? Per sensibilizzare...». Per la Loren: «le auguro di arrivare a cent' anni e posare nuda per un calendario». Del suo amico Mario Monicelli: «Lui spera che io muoia prima di lui e sicuramente lo accontenterò. Però voglio un

premio perché, pare che avere novant' anni sia un merito». Di Antonioni: «mi fa impressione, sulla sedia a rotelle, costretto a far fare film con il suo nome per pagare le medicine. Perché tenersi in vita costa, anche se l' Italia è generosa. Io ho fatto un peace-maker con la Usl, senza spendere una lira». E la tv: «Guardo un po' di politica, mi piace molto *blob*, non seguo il calcio, guardo i telegiornali, dove Berlusconi riesce pure a trasformare in grande notizia un piccolo malore. E quando incrocio un reality rimango sconvolto. Cos' è? Realtà? Uno show? Niente, ho visto *La pupa e il secchione*, puro trash». Via di seguito: «Oggi si cerca l'oro nel fango. Solo quello che fa notizia, scandalo, e magari fa anche un po' schifo. Quelli come Marco Giusti hanno imposto la lode al trash, al controfestival, ai film più brutti».

Aria di Piper e Minnie Minoprio

TENDENZE Sarà un caso: mentre Mediaset ambienta una fiction attorno all'epoca d'oro del Piper, a poca distanza da quel tempio, Minie Minoprio - eroina di quegli anni ruggenti - apre il suo Cotton Club. Canterà. E su tutto, Roma.

■ **di Rossella Battisti** / Segue dalla prima

E quella del Piper fu un segno d'epoca dei favolosi anni Sessanta tracimanti nei Settanta, come i flipper che infatti vanno alla grande sulle aste di ebay, assieme alle lampade stroboscopiche, i colorini acidi, le mise optical tornate di moda e perfino la tv in bianco e nero che era un'altra cosa, marziana come Star Trek a guardarla oggi nelle serie riesumate dagli archivi Rai ed esposte negli stores accanto a prodotti più recenti. Era l'epoca che Morandi ti pregava di farti mandare dalla mamma a prendere il latte e ascoltava quel ragazzo che come lui cantava i Beatles e i Rolling Stones. Di Celentano che era molleggiato rock e Little Tony che era tamburato rock.

Quella di Mediaset è un'altra operazione amarcord in cerca di consensi nostalgici, dove si ricicla anche la bellezza morbidona di Carol Alt che, guarda caso, c'era anche lei negli anni Settanta e faceva la perla di Labuan accanto a Kabir Bedi, tenebroso e corsaro. Nel cast del Piper televisivo compare oggi Martina Stella che da lontano (molto, molto lontano) si ispira a Patty Pravo (che ha fatto sapere di non aver avuto la possibilità di leggere la sceneggiatura, ma tanto non ci sono confusioni possibili), Anna Falchi e Massimo Ghini a rinverdire le feste e i fasti di quella Roma pre-anni di piombo. La Roma frenetica e cicalina, con la voglia di togliersi la cravatta e le gonne a pieghe.

Una stagione di grandi cambiamenti sociali sul palcoscenico di una città vecchia come il mondo. C'è aria di anni Sessanta e Settanta

E mentre la tv ricostruisce locali virtuali di allora, nello stesso quartiere, a Roma, a Corso Trieste nasce un Cotton Club, locale jazz sulle ceneri di una sala da biliardo, animato da una vera starlette anni Settanta: quella Minnie Minoprio che ricciola bionda cinguettava intorno a Fred Bongusto. Anni di gloria da varietà tv prima di venir risucchiata nel cono oscuro e ambiguo dei porno-soft e poi in insospettabile versione di «vendeuse» nei mercatini di bric à brac della capitale.

Minnie torna ora al suo primo amore, al jazz, vocalist di un suo quartetto e re-inventrice di uno spazio d'arte. Così là dove c'era un prato di velluto verde (i biliardi della bisca di via Bellinzona) dal primo dicembre si suona (e si balla) sulle note di *Blue Moon* e *Unforgettable*. Così gli ex-ragazzi del Piper si potranno ritrovare in ritmi più confortevoli e vecchie conoscenze: i Flippers, per esempio, (che inaugurano il romano Cotton Club la sera del primo dicembre) una band che negli anni '60 e '70 faceva furore mescolando jazz e twist, surf e hully-gully, che cantavano in coro con Jimmy Fontana e Gianni Meccia *Jada, il cha cha cha dell'impiccato*. Gli autori insomma con Edoardo Vianello dei *Watussi*, delle estati caldi come i baci perduti, delle rotonde sul mare. Dei motivetti allegri che ancora oggi vengono usati per socializzare nelle feste di piazza per balli di massa.

Un passo avanti, indietro, di lato, saltino. Ah, i favolosi anni Sessanta, sapore di sale e di mare, di Piper e di cremini con la sfoglia di cioccolato sopra. Meringosi e poco molesti. Quasi quasi sono da preferire quelli di oltreoceano di Pamela Des Barres che all'epoca faceva la groupie di mestiere. In cerca di contatti ravvicinati con le star del rock prima che si sclerotizzassero nel system. La groupie che si fece di rock'n'roll vero e libero amore, di flirt con Jim Morrison e amori con Keith Moon e Noel Redding. Che andava in giro con i Led Zeppelin in qualità di fidanzata di Jimmy Page e metteva in pratica l'*All you need is love* celebrato dai Beatles. Pamela la spavalda, che nei talk-show replicava alle donne che l'accusavano di essere stata troppo libera: mi dispiace che vi siate perse tutto quel divertimento e non siate state a letto con Mick Jagger anche voi. *I'm with the band*, «Sto con la banda», il libro con il quale è passata da groupie a scrittrice. Esce per i tipi della Castelvecchi a 16 euro. Lettura consigliata per nostalgie senza saltino e con un pizzico di rock in più.

Un'immagine storica dell'interno del Piper. Sotto, da sinistra a destra, Patty Pravo e Minnie Minoprio

Pare che Patty Pravo abbia detto di no alla fiction. Intanto, la simpatica Minnie rianimerà le notti di chi ama il jazz

L'evento

Con Shel Shapiro a Treviso per ricordare i Beatles

Notte di veglia quella in programma l'1 dicembre al Palaverde di Villorba (Treviso) per l' «Omaggio ai Beatles» che vedono sullo stesso palco musicisti accomunati dallo stesso amore per le creazioni di Lennon-Mc Cartney (ma anche Harrison). A partire da Shel Shapiro, l'anima dei Rokes, per proseguire con Aldo Tagliapietra delle Orme, Tolo Marton (che ha suonato con Ginger Baker, Jack Bruce e Ian Paice), Massimo Priviero (con trascorsi musicali con Little Steven), Rolando Giambelli (presidente dei Beatlesiani d'Italia), il bluesman Stefano Zabeo (ha suonato con Paul Millns, A. Korner, J. Kaukonen, Mick Taylor, Ian Stewart, P.Jones) Dario Baldan Bembo e i Capscum Tree prodotti da Red Canzian. E poi Magical Mistery Orchestra, i Beat Shop, i Covers oltre a Paolo Steffan che ha tra l'altro curato colonne sonore per De Palma, Pieraccioni, Argento dopo aver lavorato per vari big italiani, tra cui Celentano. Coordinerà il critico musicale de Il Gazzettino Giò Alajmo. L'evento è dedicato al bluesman veneziano Guido Toffoletti scomparso nel 1999. Lo spettacolo (in diretta da 3 Chanel sul canale 872 di Sky) ha il sostegno di Regione Veneto, Provincia di Treviso, è organizzato dai Lions trevigiani per la campagna internazionale contro la cecità nel mondo.

LA CAMPAGNA Avevamo lanciato l'idea di promuovere il film sull'orchestra multietnica al premio più prestigioso. Il sì di Giulia Rodano

L'Oscar a «Piazza Vittorio»? Grande idea, convinciamo gli altri

L'orchestra di Piazza Vittorio

Un film, un concerto, una serata entusiasmante con L'Orchestra di Piazza Vittorio, *al cinema Nuovo Sacher di Roma. E, all'uscita, un'idea, quasi una provocazione: diamo un Oscar al bel film di Agostino Ferrente. Lo abbiamo proposto e scritto su* l'Unità *di lunedì scorso. E l'idea ha fatto breccia. Ecco la prima adesione «eccellente», quella dell'assessore alla Cultura della Regione Lazio.*

Caro Direttore, sono d'accordo: diamo un Oscar a "Piazza Vittorio". La proposta lanciata dalle colonne dell'*Unità* da Renato Pallavicini ci convince e siamo pronti anche a organizzare una serata per chiamare a raccolta uomini di cinema e intellettuali a sostegno di una candidatura che oggi può sembrare ardita, ma che ha tutti i crismi per diventare cosa concreta. Il film-diario di Agostino Ferrante ha già conquistato larghissimi consensi in tutte le occasioni internazionali in cui è stato proiettato: a Locarno, a Venezia, al Festival del cinema giovane italiano a Cuba. L'Orchestra di Piazza Vittorio è uno di quei fenomeni culturali che di tanto in tanto gemmano spontaneamente dalla società e che aprono nuovi squarci, nuove possibilità; fenomeni che impediscono che si formi acqua stagnante nel campo della creatività. Lo stesso successo che il film sta ottenendo da una ventina di giorni a Roma sta a significare che la gente non è poi così distratta , apatica, omologata.

Naturalmente, c'è qualcosa di profondo, sia nel successo del film, sia nella cosa che l'ha generato. L'avventura dell'Orchestra di Piazza Vittorio poteva avere due esiti. Poteva restare una storia minimale come altre, espressione soltanto della voglia di giovani di stare insieme. O essere la manifestazione di un fenomeno più significativo. Evidentemente il mix di culture, di storie, di passioni dei musicisti dell'Orchestra si è così ben amalgamato da diventare espressione di una contaminazione vitale. Nel quartiere più «mescolato» di Roma, l'orchestra più «mescolata» del mondo. Ne viene fuori un film divertente, pieno di vita, pieno di speranza. Da consigliare e premiare ai più alti livelli. Per noi non è stato difficile aiutare il regista e l'Orchestra a promuovere il film. Ma il merito è tutto di una storia davvero straordinaria.

Giulia Rodano